

GIUSEPPE PATOTA

GLI STRUMENTI DELLA COESIONE TESTUALE  
NELLA PROSA DI GALILEO GALILEI: I DEVERBALI  
IN -MENTO E IN -ZIONE.

Nel suo celebre saggio *Sulla sintassi dei «Massimi Sistemi»* Maria Luisa Altieri Biagi (1990: 37) avverte che un tratto caratteristico della sintassi galileiana è la «riduzione del ruolo *verbale* a favore di quello *nominale*» e che «la delega al *nome* (o meglio, a forme che rientrano nella classe morfologica del nome) di funzioni che, nella sintassi pre-secentesca, erano affidate specificamente o prevalentemente al verbo è fenomeno evidente». La scrittura dello scienziato è infatti «fittissima di *nomi*, in particolare di *nomi d'azione* corradicali al verbo» (ivi: 56) uscenti sia in *-mento* sia in *-zione*. La studiosa ne allega una documentazione selettiva, utile a esemplificare il fenomeno, precisando che «la verifica della sua (altissima) frequenza è [...] delegata al lettore» (ivi: 57).

In séguito, la stessa Altieri Biagi (2002: 510) ha prodotto un primo elenco di suffissati in *-mento* foggianti, o più spesso ripristinati e rilanciati da Galileo: nella fattispecie, *annodamento*, *disordinamento*, *interrompimento*, *mancamento*, *mantenimento*, *pulimento*, *ritiramento*, *rivoltolamento*, *rompimento*, *sfuggimento*, *sminuzzamento*, *spiramento* e *stabilimento*.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Nell'accogliere questo elenco, ho l'obbligo di segnalare che, interrogando l'archivio integrato di risorse galileiane Galileo//thek@, consultabile in rete all'indirizzo: <https://galileo-teca.museogalileo.it/GTCconsult/?lang=it.>, non ho trovato esempi di *rompimento* né nelle ope-

Quello individuato e registrato dalla studiosa è il meccanismo della nominalizzazione, tipico dei linguaggi tecnico-scientifici (cfr. Mastrantonio 2021: 238). Il festeggiato, nel volume da lui dedicato alla *Linguistica testuale dell'italiano*, lo descrive in questo modo:

Le nominalizzazioni sono il risultato di un procedimento di derivazione grazie al quale si crea un nome a partire da un elemento linguistico appartenente a una categoria diversa, di solito un verbo: *combattere* → *combattimento*; *spremere* → *spremitura*; *lavare* → *lavaggio*. I nomi deverbali hanno un comportamento misto: dal punto di vista grammaticale si comportano come nomi, cioè variano nel numero, non nel tempo, nel modo e nell'aspetto; dal punto di vista semantico, proprio come i verbi, indicano un'azione e posseggono degli argomenti (Palermo 2013: 200).

Nei mesi che hanno preceduto la pubblicazione di questa miscellanea ho provato a raccogliere l'invito di Altieri Biagi, e ho censito tutti i nomi d'azione in *-mento* e in *-zione* presenti nella *Lettera a D. Benedetto Castelli*, nella *Lettera a Cristina di Lorena*, nel *Saggiatore* e nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*.<sup>2</sup> Ne sono scaturite due liste che colpiscono non solo per la loro consistenza, ma anche per la qualità e la storia di non pochi dei nomi che vi compaiono. Eccole:

1. Nomi d'azione in *-mento* presenti nella *Lettera a D. Benedetto Castelli*, nella *Lettera a Cristina di Lorena*, nel *Saggiatore* e nel *Dialogo*.

*Abbassamento, abboccamento, abbozzamento, abbruciamento, accendimento, accoppiamento, accorgimento, accostamento, accozzamento, accrescimento, additamento, adombramento, aggiustamento, allargamento, allontanamento, allungamento, alzamento, ammaestramento, annodamento, appressamento, arrotamento, assottigliamento, attaccamento, avvedimento, avvertimento, avvicinamento, bianchimento, bollimento, brunimento, collegamento, comandamento, combattimento, complimento, componimento, condimento, congiugnimento, conoscimento, consumamento, coronamento, crescimento, decremento, discioglimento, discoprimento, discostamento, disfacimento, disordinamento, esperimento, fantasticamento, fracassamento, fregamento, fulcimento, impedimento, incremento, increspamento,*

---

re né nelle lettere.

2 Per lo spoglio ho utilizzato: Galileo Galilei, *Lettera a D. Benedetto Castelli*. 21 dicembre 1613, a cura di Michele Camerota, Franco Giudice, Salvatore Ricciardo, in *Opere di Galileo Galilei, Appendice*. Vol. IV. *Documenti* a cura di Michele Camerota e Patrizia Ruffo, Firenze, Giunti Editore, 2019; Idem, *Lettera a Cristina di Lorena*. Edizione critica a cura di Ottavio Besomi. Collaborazione di Daniele Besomi. Versione latina di Elia Diodati a cura di Giancarlo Reggi, Roma-Padova, Antenore, 2012; Idem, *Il Saggiatore*. Edizione critica e commento a cura di Ottavio Besomi e Mario Helbing, Roma-Padova, Antenore, 2005; Idem, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo tolemaico e copernicano*. Edizione critica e commento a cura di Ottavio Besomi e Mario Helbing, I. *Testo*, Padova, Antenore, 1998. Per i riscontri lessicografici ho utilizzato il *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di Salvatore Battaglia (poi Giorgio Bàrberi Squarotti), Torino, Utet, 1961-2002, 21 volumi (in sigla *GDLI*), il *Dizionario etimologico della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 volumi (in sigla *DELI*) e il *Tesoro della lingua italiana delle origini*, diretto da Pietro Beltrami (poi da Lino Leonardi e da Paolo Squillaciotti), Firenze, Opera del Vocabolario italiano, 1966 ss. (in sigla *TLIO*).

*ingrandimento, insegnamento, intendimento, interrompimento, intorbidamento, intralciamento, irraggiamento, istorcimento, lenimento, libramento, mancamento, mantenimento, medicamento, movimento, nascimento, nutrimento, offuscamento, pentimento, perdimento, perturbamento, piacimento, proponimento, pulimento, ragionamento, rapimento, ravvolgimento, ricrescimento, rigonfiamento, riscaldamento, restringimento, ritardamento, ritiramento, ritrovamento, rivolgimento, rivoltolamento, sbalestramento, scagliamento, scioglimento, scoprimento (o scuoprimento), scorciamento, scorrimento, scortecciamento, scottamento, segamento, sentimento, sfuggimento, sminuzzamento, snodamento, sollevamento, sostentamento, spargimento, spezzamento, spiramento, squarcamento, stabilimento, staccamento, stornimento, stracciamento, strignimento, stropicciamento, temperamento, toccamento, trasportamento, usurpamento.*

2. Nomi d'azione in *-zione* presenti nella *Lettera a D. Benedetto Castelli*, nella *Lettera a Cristina di Lorena*, nel *Saggiatore* e nel *Dialogo*.

*Abbreviazione, accelerazione, affezione (o affezione), agitazione, alterazione, altercazione, ammirazione, annichilazione, apparizione, applicazione, approvazione, argomentazione (o argomentazione), articolazione, asserzione, astrazione (o astrazione), attenuazione, attestazione, attrizione, circolazione, collazione, collocazione, combinazione, commiserazione, commozione, comparazione, composizione, computazione, condensazione, confermazione, configurazione, confricazione, confutazione, congiunzione, conservazione, considerazione, consolazione, cospirazione (o cospirazione), costituzione (o costituzione), contemplazione, continuazione, contraddizione (o contraddizione), contrapposizione, conversazione, correzione (o correzione), corruzione (o corruzione), cospirazione, costruzione (o costruzione), creazione, declinazione, deduzione, definizione, denominazione, deposizione, descrizione (o descrizione), distruzione (o distruzione), determinazione, deviazione, dichiarazione, diffinizione, diminuzione, dimostrazione, direzione (o direzione), disperazione, disposizione, disputazione, disquisizione, dissimulazione, distillazione, distinzione, distribuzione, distruzione, dubitazione, duratazione, edificazione, elevazione, elezione (o elezione), emendazione, emulazione, equivocazione, esagerazione, esalazione (o essalazione), espirazione, esplicazione, esposizione, estinzione, evaporazione, figurazione, generazione, giustificazione, illazione, illuminazione, immaginazione (o immaginazione), impugnazione, imputazione, incitazione, inclinazione, incurvazione, indeterminazione, indisposizione, informazione, inondazione (o inondazione), innovazione, inquisizione, ispirazione, interposizione, interpretazione (o interpretazione), interrogazione, introduzione (o introduzione), invenzione, investigazione, irradiazione, lazione, librazione, limitazione, liquefazione (o liquefazione), lunazione, machinazione, maturazione, modificazione, mozione, moltiplicazione, mutazione, narrazione, navigazione, occultazione, occupazione, operazione, opposizione, oppugnazione, oscurazione, osservazione, ostentazione, partecipazione, penetrazione, perpetuazione, persecuzione, perturbazione, petizione, posizione, precognizione, predizione (o predizione), privazione, proibizione, proiezione (o proiezione), proposizione, protezione, pubblicazione, rappresentazione, rarefazione, reciprocazione, refrazione (o refrazione), reputazione (o riputazione), risoluzione (o risoluzione), restituzione, retrogradazione, rivelazione, rivoluzione (o rivoluzione), scintillazione, separazione, simulazione, speculazione (o specolazione), spedizione, stazione, sublimazione, supposizione, sputazione, suttrazione, titillazione, trasformazione, trasmutazione, traspirazione, trasportazione, trasposizione, variazione, venerazione, vibrazione.*

Nei mesi a venire studierò e illustrerò, in altrettante schede, la storia e la fortuna di quelli che, fra questi nomi, offrono informazioni inedite e degne di nota. Anticipo

fin d'ora che alcuni sono invenzioni galileiane; di altri, quelle che ricorrono in Galileo sono le prime (o fra le prime) attestazioni in una o più accezioni particolari; di altri ancora, o di altre loro accezioni, la ricerca che mi accingo a svolgere renderà possibile una retrodatazione più o meno consistente.

Tre esempi.

La voce *ingrandimento* è un'invenzione galileiana. Rispetto alle informazioni offerte dal *GDLI* s. v. *ingrandimento* e dal *DELI* s. v. *ingrandire*, vale la pena precisare che lo scienziato la adoperò in due distinti significati: quello di 'rapporto tra la dimensione dell'immagine di un oggetto data da uno strumento ottico che ingrandisce (nella fattispecie, il telescopio) e la corrispondente dimensione reale dell'oggetto' – è l'accezione riportata dai due repertori citati e normalmente offerta dai vocabolari – e quello, non registrato, di 'rapporto tra una dimensione dell'immagine di un oggetto che appare ingrandita alla vista per cause diverse e la corrispondente dimensione reale dell'oggetto'.<sup>3</sup> Soltanto in séguito il termine *ingrandimento* fu usato da altri con

---

3 Riporto di séguito i 20 contesti in cui la voce compare nel *Saggiatore* e nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, precisando che nei primi 13 essa ha il primo significato, mentre nei 7 successivi ha il secondo: «Qui insorge il Sarsi, e con lunghissime contese fa forza di dichiararmi pessimo logico, per aver chiamato tale *ingrandimento* infinito» (*Saggiatore* 12,40); «Ed io vi soggiungerò che questo è un aperto accusare di cattivo logico il vostro Maestro, il quale, parlando in generale a tutto il mondo, riconobbe l'*ingrandimento* della Luna e di tutti gli altri oggetti dal solo telescopio, senza l'esclusione di niuna dell'altre cause» (ivi 12,65); «Ma posto per ora che sieno tali due modi d'operare nell'uso del telescopio, io vorrei sapere se ei lavora sempre con ambedue insieme, o pur talvolta coll'uno ed altra volta coll'altro separatamente, sì che quando ei si serve dell'*ingrandimento* dell'angolo, lasci stare il restringimento de' raggi» (ivi 12,72); «ei lavora coll'*ingrandimento* dell'angolo, ma quando si guardano le stelle, non s'ingrandisce l'angolo, ma solamente s'uniscono i raggi» (ivi 12,73); «E così, se l'*ingrandimento* dell'angolo e l'unione de' raggi concorrono sempre nell'operazioni del telescopio, delle quali una è il far veder l'invisibile, perchè da questo effetto non si può inferire quale delle due cause più ne piace?» (ivi 12,76); «Io credo di penetrare in parte la mente del Sarsi, il quale, s'io non m'inganno, vorrebbe che il lettore credesse quello ch'egli stesso assolutamente non crede, cioè ch'il veder le stelle, che prima erano invisibili, derivasse non dall'*ingrandimento* dell'angolo, ma dall'unione de' raggi» (ivi 12,77); «Che il Padre Grassi non avesse intenzione d'offender me nel tassare di poco intelligenti quelli che disprezzavano l'argomento preso dal poco *ingrandimento* della cometa per lo telescopio, lo voglio creder al Sarsi» (ivi 13,14); «Ma ritorno a quel che segue scrivendo il Sarsi, dove destreggiando, per non si ridurre a dire che l'argomento preso dal minimo *ingrandimento* degli oggetti remotissimi non val nulla, perchè è falso, dice che di quello non n'anno mai fatta molta stima» (ivi 13,38); «solo l'allungamento del telescopio si potrà dir causa del maggior ricrescimento: avvenga che, sia pur l'oggetto in qualsivoglia lontananza, ad ogni minimo allungamento ne séguita manifesto *ingrandimento*» (ivi 14,44); «e perchè nelle lontananze oltre a mezzo miglio non fa di mestieri, per veder gli oggetti chiari e distinti, di muover punto lo strumento, niuna mutazione cade ne' loro *ingrandimenti*, ma tutti si fanno colla medesima proporzione; sì che se la superficie, v.g., d'una palla, veduta col telescopio, in distanza di mezzo miglio ricresce mille volte, mille volte ancora, e niente meno, ricrescerà il disco della Luna, tanto ricrescerà quel di Giove, e finalmente tanto quel d'una stella fissa» (ivi 14,45); «Or qui mi pare che si cominci a vedere una gran ritirata ed una confession manifesta: prima, che la diversità delle lontananze degli oggetti non sia più la vera causa de' diversi *ingrandimenti*, ma che bisogna ricorrere all'allungamento e scorciamento del telescopio» (ivi 17,8); «veduti col telescopio, ricevono *ingrandimento* minore o maggiore» (ivi 18,34); «infin le foglie dell'erbe e le stille della rugiada percorse dal Sole, risplendono, e da certe vedute

altri significati, a partire da quello materiale indicante il 'modo e atto dell'ingrandire o dell'ingrandirsi'.

Sia il *GDLI* sia il *TLIO* documentano che la voce *apparizione*, nel significato indicante 'l'atto dell'apparire, comparsa'; 'il manifestarsi (improvviso, inatteso), in forma visibile, di persone, cose soprannaturali (visioni miracolose, allucinazioni, tentazioni demoniache, fantasmi)', è attestata fin dal Trecento. Le sue prime occorrenze nel significato pertinente all'astronomia, indicante 'il rendersi visibile, il sorgere di un corpo celeste', vanno invece ricondotte a Galileo; né sorprende che il termine ricorra con questo significato, oltre e prima che nel *Saggiatore* e nel *Dialogo*,<sup>4</sup> in molti altri

---

s'irraggiano al pari di qualunque più folgorante stella, e viste col telescopio osservano nell'*ingrandimento* l'istesso tenore che le stelle» (*ibidem*); «Essendo stata opinione di molti ch'una fiammella ardente apparisca assai maggiore in certa distanza perch'ella accenda, ed in conseguenza renda egualmente splendida, buona parte dell'aria sua circonvicina, onde poi da lontano e l'aria accesa e la vera fiammella appariscano un lume solo; il Signor Mario, confutando questo, disse che l'aria non s'accendeva nè s'illuminava, e che l'irraggiamento, per cui si faceva l'*ingrandimento*, non era intorno alla fiammella, ma nella superficie dell'occhio nostro» (ivi 49,38); «Voi dunque, signor Sarsi, perchè avete trovato scritto (dico così, perchè voi stesso citate i filosofi e gli autori d'ottica per confermare ed autorizzare cotali proposizioni) che la region vaporosa s'illumina, ed oltre a ciò che il Sole e la Luna vicini all'orizzonte appariscono, mediante tal regione vaporosa, maggiori che inalzati verso il mezo cielo, vi siete persuaso che da cotale illuminazione dependa il loro apparente *ingrandimento*» (ivi 49,48); «Qui si tratta di quello irraggiamento avventizio per lo quale le stelle ed altri lumi inghirlandandosi appariscono assai maggiori che se fussero visti i loro piccoli corpicelli spogliati di tali raggi, tra i quali, perchè sono poco men lucidi della prima e vera fiammella, resta esso corpicello indistinto, in modo che ed esso e l'irraggiamento si mostra come un sol oggetto grande e risplendente. A parte di questo irraggiamento ed *ingrandimento* vuole il Sarsi mettere il lume che per refrazione si produce nell'aria vaporosa, e vuole che per questo il Sole e la Luna si mostrino maggiori verso l'orizzonte che elevati in alto, e, quel ch'è peggio, vuole che l'istesso abbiano creduto molti altri filosofi» (ivi 49,55-56); «Adunque, non per splendore aggiunto, ma per uno *ingrandimento* di tutta la specie nel refrangersi nella remota superficie vaporosa, si mostrano il Sole e la Luna maggiori bassi che alti» (ivi 49,62); «Questo solo è quello irraggiamento per lo quale i piccoli lumi ci appariscono grandi e raggianti, e nel quale la real fiammella resta ingombra ed indistinta. L'altre illuminazioni non anno, Signor Sarsi, che far nulla, nulla *pænitus*, nell'*ingrandimento*, perchè sono tanto inferiori di luce al lume primario, che ben sarebbe cieco affatto chi non vedesse il termine confine e distinzione tra l'uno e l'altro» (ivi 49,71-72); «e tornando al nostro proposito, dico che gli oggetti risplendenti, o sia che il loro lume si refranga nella umidità che è sopra le pupille, o si rifletta ne gli orli delle palpebre, spargendo i suoi raggi riflessi sopra le medesime pupille, o sia pur per altra cagione, si mostrano all'occhio nostro circondati di nuovi raggi, e perciò maggiori assai di quello che ci si rappresenterebbero i corpi loro spogliati di tale irradiazione; e questo *ingrandimento* si fa con maggiore e maggior proporzione secondo che tali oggetti lucidi son minori e minori» (*Dialogo* III 160,2); «E seguendo avanti, se noi agguigneremo la capellatura medesima di quattro dita a un cerchio che avesse due dita di diametro solamente, già il diametro della ghirlanda sarebbe dieci dita, e la piazza del cerchio all'area del nudo corpicello sarebbe come 100 a 4, chè tali sono i quadrati di 10 e di 2; l'*ingrandimento* dunque sarebbe di 25 volte tanto, e finalmente le 4 dita di crini aggiunte a un picciol cerchio d'un dito di diametro l'ingrandirebbero 81 volta» (ivi III 162,3).

4 «Gli era caduto in pensiero questo scherzo sopra la corrispondenza della sua Libra colla Libra celeste, e perchè gli pareva che argutamente venisse la sua metafora favoreggiata dall'*apparizion* della cometa, quando ella fusse comparita in Libra, liberamente dice quella in tal luogo esser nata» (*Saggiatore* 0,49); «Ma il dubitare se alcuna delle vostre sette cause poste di sopra potesse aver luogo nell'*apparizion* delle stelle invisibili, mentre che col telescopio si ri-

scritti dello scienziato, a partire dai *Frammenti di lezioni e studi sulla nuova stella dell'ottobre 1604*.<sup>5</sup>

Il *GDLI* individua la prima attestazione del termine *bianchimento*, indicante il 'procedimento dell'oreficeria per levare la patina ai metalli preziosi' o la 'pulitura delle gioie (dopo che si sono lavorate con la fiamma)' nel *Trattato dell'oreficeria* di Benvenuto Cellini (1568). In realtà, da una ricerca in Google libri ho ricavato che questa voce dell'arte metallurgica è già presente nel manuale *De la pirotechnia* di Vannoccio Biringuccio (1540), nei *Secreti del reverendo donno Alessio Piemontese*, possibile pseudonimo di Girolamo Ruscelli (1555) e, successivamente, nella *Piazza universale di tutte le professioni del mondo* di Tommaso Garzoni (1585). Se ne incontra poi un'occorrenza nel *Dialogo* galileiano (I 232,7): «Esempio di questo aviamo giornalmente avanti gli occhi ne i vasi d'argento, li quali, mentre sono solamente bolliti nel *bianchimento*, son tutti candidi come la neve, nè punto rendono l'immagini».

Certamente la spinta all'accoglimento, alla coniazione o alla risemantizzazione di parole come queste venne a Galileo da questa tendenza alla nominalizzazione che fu, come si è ricordato, un suo abito linguistico. Ma c'è anche un'altra, fondamentale ragione che portò il grande scienziato ad adoperare, inventare o risemantizzare questi nomi. Per sapere quale sia, è sufficiente leggere ciò che Livio Gaeta (2004: 314) ha scritto a proposito dei nomi d'azione:

I nomi d'azione sono sostantivi derivati da verbi. Essi rappresentano generalmente il nome per mezzo del quale ci si può riferire a un predicato verbale [...]. In questo modo i nomi d'azione adempiono all'importante funzione testuale dell'anaforicità, che contribuisce alla coesione testuale.

L'anaforicità. Ai moltissimi casi in cui un nome d'azione in *-mento* o in *-zione* so-

---

mirano, se io devo parlar liberamente, non credo che potesse cadere in mente se non a persone costituite nel sommo ed altissimo grado di semplicità» (ivi 12,67); «e se l'esser una parte della Luna remota dal disco solare solamente manco assai di mezzo grado può deviare i raggi del Sole, sì che non arrivino al nostro occhio, che sarà quando ella se ne trovi lontana venti e trenta, quale ella ne è nella sua prima *apparizione?*» (*Dialogo* I 306,3); «Non è, Sig. Simplicio, la larghezza del pozzo quella che misura il tempo dell'*apparizion* della stella» (ivi III 145,2); «il telescopio apertamente ci mostra le sue corna così terminate e distinte come quelle della Luna, e veggonsi come di un cerchio grandissimo, ed a proporzione maggiori quelle quasi 40 volte del suo medesimo disco, quando è superiore al Sole nell'ultima sua *apparizion* mattutina» (ivi III 164,8); «Da questo che sin qui si è detto, si viene a comprendere ancora come, essendo l'*apparizione* e principio del moto delle macchie dalla parte F, procedendo verso G, i passaggi loro sono dalla sinistra, ascendendo verso la destra» (ivi III 178,9); «i corsi delle macchie in queste costituzioni saranno prima per l'arco BFD e poi per l'altro DGB, e le lor prime *apparizioni* e l'ultime occultazioni, fatte intorno a i punti B, D, saranno equilibrate, e non quelle più o meno elevate di queste» (ivi III 178,12); «basta guardarle [le stelle] nella lor prima *apparizion* della sera o ultima occultazion dell'aurora» (ivi III 202,2); «Mercurio e Venere con le loro ammirande *apparizioni* quanto hanno tenuto sospesi gli astronomi nel risolversi, non che altro, circa il sito loro?» (ivi IV 48,4).

5 Ricavo questo dato dalla consultazione dell'archivio *Galileo//thek@* citato in n. 1.

stituisce un verbo vanno affiancati quelli in cui esso riprende anaforicamente un verbo appena enunciato, come accade nei contesti seguenti, che allego a titolo d'esempio.

Per i deverbali in *-mento*:

«E così, per darne un esempio, chi dicesse “Il tale *ha acceso* il fuoco, adunque si è servito dello specchio ustorio”, errerebbe, potendo derivar *l'accendimento* dal batter un ferro, dall'esca e fucile, dalla confricazione di due legni, e da altre cause» (*Saggiatore* 12,75); «Il telescopio rappresenta gli oggetti maggiori, perchè gli porta sotto maggiore angolo che quando son veduti senza lo strumento. Il medesimo, *ristringendo* quasi a un punto le specie de' corpi luminosi ed i raggi sparsi, rende il cono visivo, o vogliamo dire la piramide luminosa, per la quale si veggono gli oggetti, di gran lunga più lucida; e però gli oggetti splendidi di pari ci si rappresentano ingranditi e di maggior luce illustrati. Che poi la piramide ottica si renda più lucida per lo *ristringimento* de i raggi, lo prova con ragione e con esperienza» (ivi 12,92-94); «Ma da tutta questa severità che ne risulterà poi in ultimo, che sia di sollevamento al Sarsi? Nulla assolutamente; perchè non ne raccorrà altro se non che, *ricrescendo*, v. g., la Luna mille volte, le stelle fisse *ricrescano* nove cento novantanove; mentre che, per difesa sua e del suo Maestro, bisognerebbe ch'esse non *crescessero* nè anco due volte, perchè il *ricrescimento* del doppio non è cosa impercettibile, ed eglino dicono le fisse non ricrescer sensibilmente» (ivi 14,47-48); «Tal differenza dipende dalle abilità diverse degl'intelletti, il che io riduco all'essere o non esser filosofo: poichè la filosofia, come alimento proprio di quelli, chi può *nutrirsene*, il separa in effetto dal comune esser del volgo, in più e men degno grado, come che sia vario tal *nutrimento*» (*Dialogo Dedicato* 3); «Ma quando per fortuna il globo terrestre *si movesse* in giro, ed in conseguenza portasse seco la torre ancora, e che ad ogni modo si vedesse la pietra nel cadere venir radendo il filo della torre, qual bisognerebbe che fusse il suo *movimento*?» (ivi II 128); «Ma perchè il moto retto del grave cadente è continuamente accelerato, è forza che la linea del composto de i due movimenti *si vadia* sempre con maggior proporzione *allontanando* successivamente dalla circonferenza di quel cerchio che avrebbe disegnato il centro della gravità della pietra quando ella fusse restata sempre sopra la torre; e bisogna che questo *allontanamento* sul principio sia piccolo, anzi minimo, anzi pur minimissimo» (ivi II 305,2).

Per i deverbali in *-zione*:

«Imperocchè a me pare ch'in sostanza ei voglia che l'angolo visuale, nell'allontanarsi l'oggetto, si vada ben continuamente diminuendo, ma sempre successivamente con minor proporzione, sì che oltre a una gran lontananza, per molto che l'oggetto si discosti ancora, poco più *si diminuisca* l'angolo: ma io son di contrario parere, e dico che la *diminuzione* dell'angolo si va facendo sempre con maggior proporzione, quanto più l'oggetto s'allontana» (*Saggiatore* 14,52); «Però ella, che lo saperà fare colla sua infinita gentilezza, gli dica una volta, come i raggi che nel venir dall'oggetto all'occhio segano ad angoli retti la superficie di quel diafano in cui si deve far la refrazione, non *si rifrangono* altrimenti, onde la *refrazione* non è nulla» (ivi 22,12); «SALVIATI. E pur è forza che voi l'intendiate. Ditemi un poco: questi moti non si vann'eglino continuamente *accelerando*? SAGREDO. Vannosi *accelerando*, ma più nella perpendicolare che nell'inclinata. SALVIATI. Ma questa *accelerazione* nella perpendicolare è ella però tale, in comparazione di quella dell'inclinata, che prese due parti eguali in qualsivoglia luogo di esse linee, perpendicolare e inclinata, il moto nella parte della perpendicolare sia sempre più veloce che nella parte dell'inclinata?» (*Dialogo* I 69-71); «Scrive Aristotile: quello che *si genera*, si fa da un contrario in qualche subietto, e parimente *si corrompe* in qualche subietto da un contrario in un contrario, sì che (notate bene) la *corruzione* e *generazione* non è se non ne i contrari; ma de i contrari i movimenti son contrari» (ivi I 96,3); «SALVIATI. Voi equivocate, Sig. Simplicio, ed io

voglio pur vedere di liberarvi dall'equivoco. Però ditemi: credete voi che una nave che dallo stretto di Gibilterra andasse verso Palestina, *potesse* eternamente *navigare* verso quella spiaggia, movendosi sempre con egual corso? SIMPLICIO. Non altramente. SALVIATI. E perchè no? SIMPLICIO. Perchè quella *navigazione* è ristretta e terminata tra le Colonne e 'l lito di Palestina, ed essendo la distanza terminata, si passa in tempo finito: se già altri non volesse, col ritornare in dietro con movimento contrario, tornar poi a replicar il medesimo viaggio; ma questo sarebbe un moto interrotto, e non continuato» (ivi II 108-111).

Anche i nomi d'azione, dunque, rientrano in quella strategia diversificata di richiamo del già detto da me evocata qualche tempo fa in uno studio dedicato al fenomeno dell'incapsulazione anaforica, anche questo ampiamente ricorrente nel *Saggiatore*, nel *Dialogo* e anche in altri scritti galileiani (cfr. Patota 2021).

Si conferma così, anche per questo aspetto, l'immagine di Galileo a suo tempo delineata da Luca Serianni (2012: 106), il maestro che Massimo e io ieri abbiamo avuto e oggi piangiamo insieme:

Io scienziato avvezzo a maneggiare una prosa di forte rigore dimostrativo, ricca di anafore testuali, siano esse libresche ("con notabil differenza da detta linea", "i movimenti d'esse stelle") o di più vivace piglio colloquiale, come il *dico* che riprende il filo di un discorso interrotto o riannoda due componenti della frase: "venghiamo alla considerazione delle parti, le quali Aristotile nella prima divisione fa due, e tra di loro diversissime ed in certo modo contrarie; dico, la celeste e la elementare".

## BIBLIOGRAFIA

- Altieri Biagi 1990 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Sulla sintassi dei «Massimi Sistemi»* in Eadem, *L'avventura della Mente*, Napoli, Morano.
- Altieri Biagi 2002 = Maria Luisa Altieri Biagi, *Venature barocche nella prosa scientifica*, in *I capricci di Proteo. Percorsi e linguaggi del Barocco*. Atti del Convegno di Lecce, 23-26 ottobre 2000, Roma, Salerno Editrice, 2002, pp. 507-555.
- Gaeta 2014 = Livio Gaeta, *Derivazione nominale deverbale*, in Maria Grossmann / Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer, pp. 314-351.
- Mastrantonio 2021 = Davide Mastrantonio, *Connettivi*, in Giuseppe Antonelli / Matteo Motolese / Lorenzo Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*. V. *Testualità*, Roma, Carocci, pp. 221-257.
- Palermo 2013 = Massimo Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Patota 2021 = Giuseppe Patota, «*Ut semper dicenda ex dictis pendeant*». *Gli incapsulatori anaforici nel Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo e negli altri scritti scientifici di Galileo*, in «*Studi Linguistici Italiani*», XLVII, fasc. I, pp. 80-96.
- Serianni 2012 = Luca Serianni, *Profilo della prosa letteraria dal Due al primo Novecento*, in Idem, *Italiano in prosa*, Firenze, Cesati, pp. 11-169.